

Inflazione

to bre stiamo ancora sopra l'11% (esattamente al 11,7%) e ad agosto (12%), ma ben lontani dall'obiettivo che il governo si era dato per quest'anno: cioè una inflazione media del 10%.

I tre indici a confronto

Table with 4 columns: Mensile, Annuo, Medio. Rows for Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre.

dubbio più sottile, facendo quello che possiamo chiamare la politica antinflazionista. Di che si tratta? Lo strumento di misura dei prezzi è basato su un paniere che mette insieme le voci più significative. Il paniere è così composto per i prezzi al consumo: generi alimentari con un peso del 44,97% sul totale (46,36%).

L'indice che calcola le variazioni mese su mese può non essere il migliore perché è fortemente influenzato da componenti momentanee e stagionali. Prendiamo i dati di ottobre. Lo scatto più forte l'ha avuto l'abbigliamento (+2,7%) sul quale ha inciso in modo evidente il mutamento dei listini al cambio della stagione.

Ma altrettanto va detto se vogliamo basarci sull'indice che mette a confronto questo mese con lo stesso mese dell'anno scorso. Infatti, nell'ottobre del 1983 l'inflazione era risultata in modo consistente (+1,7%) ciò influenza in modo determinante il dato odierno, che ci dà un incremento di appena il 0,1%.

Questa discrepanza tecnica tra i tre indici è stata utilizzata dal governo in due modi: uno più bassamente propagandistico, per dimostrare che le sue scelte (e soprattutto il famigerato decreto) hanno avuto l'effetto previsto. L'altro senza

glio è grande. Davanti al Senato la folla in coda legge i giornali, pagine intiere listate a tutto, grandi foto, testimonianze di colleghi e amici. Unanime il riconoscimento delle eccelse qualità artistiche e delle mirabili doti umane dello scarpino; unanime anche l'atteggiamento del suo impegno civile a favore dei giovani, degli emarginati, dei più deboli (solo il Popolo mostra insoddisfazione per la sua scelta politica di sinistra).

Quanto abbia pesato e pesi quest'uomo non soltanto nel panorama culturale del paese ma nella vita quotidiana di ciascuno, il cronista se lo sente rivivere intorno: «Non lo so, non era solo un attore. Si metteva gli occhi addosso e tu sentivi che qualche cosa ti si muoveva dentro. Non l'ha visto ieri sera in tv?». «Era l'unico autore italiano che ha saputo parlare a tutta l'Europa».

Fanno la fila e li riconoscono: al mattino ragazzi coi libri, pensionati, impiegati con cartelle e agende, donne con borse della spesa; a pomeriggio operai, negozianti prima di aprire botteghe, professionisti. Ogni tanto arrivano macchine a sirene spiegate o gruppi a piedi: l'omaggio ufficiale si mischia al coroglio delle gente sconosciuta. Alle undici di ieri mattina c'è stata la visita di Craxi; più tardi ancora Nilde Iotti, poi il sindaco di Roma Venera e il vicesindaco Severi, e Lama e Guttuso, il ministro Falucci, altri ancora.

Piagnenti i colleghi di Eduardo, i suoi compagni di lavoro, alcuni tornati a Roma solo poche ore, per un commiato cui non potevano manca-

re: Renato Rascel, la Vitti, Carlo Dapporto, Valeria Moriconi, Nino Manfredi, Paolo Panelli, e poi i giovani delle compagnie sperimentali, dei gruppi più nuovi che agiscono a Roma e dovunque in Italia. In fila anche ragazzi con mandolini e chitarre di foglia strana, assessori, inellegantissimi nei loro abiti di fortuna: sono i ragazzi che a sera si ritrovano a Piazza Navona, artisti anche loro, forse dei più poveri, forse dei più liberi. Fiori, corone, abbracci, applausi. Di fronte al Senato c'è una piccola libreria, che ha messo in vetrina tutti i libri che aveva di Eduardo: poesie, commedie, pensieri. E sullo scialmo c'è seduto un ragazzino. Ha fatto la fila poco fa, e non vuole andarsene senza un ricordo.

Eugenio Manca

Svetlana

notoni bianchi dei magazzini Gum alle meraviglie della Quinta Strada. A fare il grande salto s'era decisa a Nuova Delhi dove aveva sposato il centro del suo terzo marito, Brijesh Singh, un intellettuale indiano conosciuto a Mosca. A quell'epoca Svetlana ha già alle spalle due matrimoni e due figli, che sono figli di un'Unione Sovietica.

«È difficile vivere, in URSS e altrove, recando il pesante bagaglio di un nome illustre e così controverso. Ma da quel che i testimoni raccontano copiosamente dopo la sua clamorosa decisione, Svetlana non fu mai figlia di papà, né quando Stalin era in auge, né dopo la sua morte. Raccontano sue biografie giornalistiche che lasciò il Cremlino, andò ad abitare in un anonimo caserme di dieci piani, s'impiegò come traduttrice di inglese in precedenza insegnava all'Università, con un magro stipendio. Forse in quel periodo pensò più volte alle tenere lettere che le scriveva il padre chiamandola «la mia piccola padrona», al tragico destino del fratellastro Jakob (che Stalin ebbe dalla prima moglie), catturato durante la guerra dai nazisti e morto sotto le loro torture nel '45, alla vita turbolenta di suo fratello Vassili, brillante ufficiale di aviazione che, dicono, amava tre cose: gli aerei, le donne e l'alcol e finì in mala moda. Nel '63, secondo quanto disse quattro anni dopo, appena messo piede

negli Stati Uniti, si convertì alla religione greco-ortodossa. Il suo terzo marito, l'indiano Singh, morì nel novembre del 1966. Nella primavera dell'anno successivo Svetlana porta le sue ceneri a Nuova Delhi e lì chiede allo politico all'ambasciata americana. Dopo un breve periodo trascorso in Svizzera, approdò in America. Il 26 aprile, davanti a trecento tra fotografi e giornalisti riuniti all'Hotel Plaza di New York, disse: «Amavo mio padre e lo rispetto, egli ha plasmato e influenzato la mia vita in modo assai profondo. Perché quella scelta, l'abbandono doloroso dei due figli, della sua patria? Lo sconforto avuto con il padre quando decise di sposare il giovane Morozov, dal quale dovette divorziare per ordine del potente Beria, appoggiato da Stalin? Il successivo fallimento del matrimonio con il figlio di Zdanov, la crisi religiosa, la tragica espulsione dal suo paese, la condanna a morte di suo marito, il congresso del PCUS? In una sera del 27 aprile del 1967 si dice che tre sono stati i motivi della sua clamorosa decisione: «la progressiva evoluzione in senso critico del suo spirito; una crisi religiosa; gli ostacoli frapposti dal governo sovietico alla sua volontà di sposare l'indiano Singh». Vero, verissimo? Quel che appare certo è il primo matrimonio fu con uno studente, Grigori Morozov. Dall'unione nasce un figlio al quale viene imposto il nome del celebre nonno, Josef. Svetlana divorzia e quattro anni dopo sposa Yuri Zdanov, figlio del potente ideologo del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Nasce un altro figlio, stavolta una bambina, che si chiamerà Ekaterina, come la nonna paterna.

Eugenio Manca

«È difficile vivere, in URSS e altrove, recando il pesante bagaglio di un nome illustre e così controverso. Ma da quel che i testimoni raccontano copiosamente dopo la sua clamorosa decisione, Svetlana non fu mai figlia di papà, né quando Stalin era in auge, né dopo la sua morte. Raccontano sue biografie giornalistiche che lasciò il Cremlino, andò ad abitare in un anonimo caserme di dieci piani, s'impiegò come traduttrice di inglese in precedenza insegnava all'Università, con un magro stipendio. Forse in quel periodo pensò più volte alle tenere lettere che le scriveva il padre chiamandola «la mia piccola padrona», al tragico destino del fratellastro Jakob (che Stalin ebbe dalla prima moglie), catturato durante la guerra dai nazisti e morto sotto le loro torture nel '45, alla vita turbolenta di suo fratello Vassili, brillante ufficiale di aviazione che, dicono, amava tre cose: gli aerei, le donne e l'alcol e finì in mala moda. Nel '63, secondo quanto disse quattro anni dopo, appena messo piede

«È difficile vivere, in URSS e altrove, recando il pesante bagaglio di un nome illustre e così controverso. Ma da quel che i testimoni raccontano copiosamente dopo la sua clamorosa decisione, Svetlana non fu mai figlia di papà, né quando Stalin era in auge, né dopo la sua morte. Raccontano sue biografie giornalistiche che lasciò il Cremlino, andò ad abitare in un anonimo caserme di dieci piani, s'impiegò come traduttrice di inglese in precedenza insegnava all'Università, con un magro stipendio. Forse in quel periodo pensò più volte alle tenere lettere che le scriveva il padre chiamandola «la mia piccola padrona», al tragico destino del fratellastro Jakob (che Stalin ebbe dalla prima moglie), catturato durante la guerra dai nazisti e morto sotto le loro torture nel '45, alla vita turbolenta di suo fratello Vassili, brillante ufficiale di aviazione che, dicono, amava tre cose: gli aerei, le donne e l'alcol e finì in mala moda. Nel '63, secondo quanto disse quattro anni dopo, appena messo piede

Modena

tre da Roma il segretario della DC, impotente nel recidere i nodi della questione morale, pontifica sui pericoli di «imbarbarimento della vita politica e risvolto a l'«leninismo» dei comunisti, il vizio della «contrapposizione frontale».

Questo piccolo centro, di poco più di diecimila abitanti, che sorge sulla destra del Panaro appena fuori Modena, aveva finora riposato sulle glorie della sua abbazia, uno dei più insigni monumenti di stile romanico, e di una tradizione politica che risale al primo socialismo. Il sindaco è un socialista già nel 1911. L'ultimo eletto prima del fascismo, durante il ventennio si autosegregò per protesta — così raccontano — nella «torre dei modenesi che insieme a quella «dei boglognesi» testimoniano le antiche consuetudini di Modena e Bologna. Sotto il regime fascista, presunse a fare il podestà. Nonantola avrebbe poi dato trecento combattenti alla Resistenza.

Il PCI è l'erede di questa tradizione. Le scuole per l'infanzia, tre demoiristituti. Alle ultime elezioni comunali, infatti, il PCI ha raccolto circa il 69% dei suffragi. D'altra parte il 30% degli abitanti è iscritto al partito. Come nasce il «caso», che ha portato alla recente condanna di due ex sindaci e di un ex assessore comunali? Nel 1975, il Consiglio comunale decide, all'unanimità, di destinare un'area agricola a servizi commerciali, che devono fare da supporto alla limitrofa zona artigianale. Nel 1980 aumenta poi gli indici di edificabilità. Ma, ecco, si viene a sapere che 27.000 metri quadrati appartengono da alcuni anni alla SIM, una delle società che gestisce il patrimonio immobiliare della Federazione comunista: sedi del partito, Case del popolo, centri ricreativi. L'aumento di valore del terreno composita però una SIM un guadagno di circa 160 milio-

ni. Il presidente della società, che riscuote la fiducia del partito, ricorre però anche alla carica di assessore. La modifica del piano regolatore — nessuno lo nega — è dettata da esclusive esigenze urbanistiche. Ma, come mai, quando si è resa necessaria la variante, il consiglio di amministrazione della SIM non ha sentito il bisogno di rendere di dominio pubblico la proprietà dell'area? Non si era smarrita la distinzione tra interessi di partito e interessi pubblici? La risposta è evidente, tanto più che, con un'altra piccola quota di terreno, un ex sindaco — sospeso dal partito — ha fatto i suoi affari personali.

Proprio da qui ha preso le mosse la riflessione del Comitato federale, al di là di riserve espresse su singole parti della sentenza. Si sono però chiarite le premesse del discorso, visto lo scalo fatto sulle «immobiliari» del PCI.

Ciò che si rimette in discussione non è lo strumento scelto per gestire il patrimonio del partito. I partiti, per legge, non possono essere intestatari di beni immobili. La costituzione di società, regolarmente registrate in Tribunale, comporta la pubblicità di atti e bilanci, accessibili a qualunque cittadino. Al contrario consigliere socialista è bastato infatti, spuntare le carte della SIM per portare alla luce il caso di Nonantola. Se si ricorreva a testazioni personali, non ci sarebbe stato maggiore trasparenza né migliori garanzie. Non bisogna dimenticare che questo patrimonio immobiliare è stato costruito anno dopo anno, sottrattone dopo sottoscrizione, è frutto di giornate e giornate di lavoro volontario, di sabati e domeniche messi a disposizione del partito. Non è un puro inventario di muri e mattoni, ma un capitale di dedizione politica di intere generazioni di militanti. Per dare un'idea di ciò che significa l'autofinanziamento del PCI, basta ricordare che la Federazione di Modena quest'anno — tra quote fessera, feste, sottoscrizioni ordinarie e straordinarie per l'Unità — ha raccolto circa 7 miliardi. Di questi, 800 milioni vanno ad integrare gli indecenti stipendi dello Stato passati agli amministratori locali. Mentre, con la legge sul finanziamento pubblico del partito, la federazione riceve 64 milioni.

Ma dov'è allora il punto di questa «autocritica»? La compagnia Alfonsina Rinaldi ha parlato di «separazione fra orientamenti e la direzione politica del partito da una parte, e l'amministrazione del patrimonio dall'altra, affidata con una sorta di «delega» a compagni puri scelti tra i più devoti e sicuri. Una logica finanziaria, chissà in se stessa, ha finito col trovare spazio. La tutela degli interessi del partito, oltre che una consegna, ha potuto diventare quasi una priorità. Dibattendo la questione al

Comitato federale, si è visto che il residuo di una concezione del partito inteso come supremazia misura del comportamento, una concezione nata in anni di scontri duri e di persecuzioni che entra in aperta contraddizione con la visione democratica dello Stato propria del PCI. Qui dunque, in altre parole, il «l'autocritica». Ed è su questo punto che il partito viene ora esortato a compiere una riflessione «non superficiale» e ad agire di conseguenza.

Ci sono indubbiamente «perseguitati politici» quando una decisione della magistratura li colpisce — dice la segreteria della Federazione — noi continueremo a fare le distinzioni, non definiremo «anticomunista» una sentenza solo perché tocca le istituzioni. Il PCI non intende incoraggiare una guerra cieca e irresponsabile tra le istituzioni.

Ma non si può neppure ignorare — ecco un altro punto di riflessione del comunisti modenese — che questa sentenza non è che un problema di controlli nella pubblica amministrazione, che una legislazione vecchia e incoerente dilata la discrezionalità del potere giudiziario, lascia adito alle più disparate interpretazioni. Non è la rissa feroce che può sciogliere questi nodi, ma un confronto democratico che coinvolga i magistrati con i loro diversi orientamenti culturali e giuridici.

Questo è, dunque, il messaggio che i comunisti mandano da Modena, mentre a Roma c'è un governo che mercanteggia la propria sopravvivenza con una «questione morale», nata da un intreccio di misfatti e veri e propri delitti. Ciò che muove

il partito non è certo un gretto interesse elettorale. Se è per questo, a Nonantola — scoppio il «caso» — il PCI è passato dal 69,2% al 70,3% nelle ultime europee, massimo storico e primato assoluto nella stessa provincia di Modena.

Fausto Ibsa

Francesco De Martino presidente dell'Istituto di Studi e di Ricerche «Giorgio Amendola», anche a nome del Comitato direttivo espresse profondo cordoglio per la scomparsa di EDUARDO DE FILIPPO Socio fondatore dell'Istituto

In un gravissimo incidente stradale ha perso tragicamente la vita il compagno SERGIO SUSANI

Alla madre compagna Bruna e agli altri familiari giungano a senza del più vivo cordoglio da parte della Federazione comunista, della sezione di Rozzolo e del Sunia provinciale. Trieste, 3 novembre 1984

Non partecipare al grave lutto che ha colpito la famiglia Susani per l'imatura perdita del compagno SERGIO

La sezione Porto del PCI e la Filt-Cgil hanno voluto onorare la memoria dello scomparso sottoscrivendo rispettivamente 30.000 e 50.000 lire per l'Unità. Altre 100.000 lire allo stesso scopo sono state sottoscritte da un gruppo di compagni di Rozzolo-Melara. Trieste, 3 novembre 1984

I compagni della zona sindacale CGIL-CISL-UIL di Settimo Torinese commossi partecipano al dolore per la scomparsa della cara compagna PAOLA CRAVERO

La Federazione torinese del PCI è vicina al compagno Tommaso Cravero per la perdita della moglie PAOLA

I compagni del gruppo consiliare e delle sezioni territoriali del PCI di Settimo Torinese le più sentite condoglianze al compagno Tommaso Cravero, sindaco di Settimo Torinese, per la immatura e tragica scomparsa della moglie PAOLA

Nella ricorrenza del 4° anniversario della morte del compagno ALFONSO VISTORI la moglie, la figlia, il genero e i nipoti ricordandolo con affetto ai compagni di Arcola sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. La Spezia, 3 novembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno EGARRO MORETTI i familiari e il compagno Fratanni ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità. Genova, 3 novembre 1984

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO ARCA la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 25.000 lire per l'Unità. Genova, 3 novembre 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Teurini, n. 19 - Tel. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Teurini, 19

Advertisement for Lancia A112. Features a car image, text 'NOVEMBRE A112. CONTINUA LA PROPOSTA DA TRE STELLE.', and a table of prices for different models. Includes promotional text about financing and interest-free offers.

VERTICAL text on the left side of the advertisement.